

## FABRIZIO PREVEDELLO. SEGNI DI UNA GEOGRAFIA AFFETTIVA

*Verde* (a cura di Ilaria Mariotti alla Cardelli & Fontana di Sarzana; catalogo con testi della curatrice, di Luca Bertolo e Davide Daninos) è il tempo del divenire, di processi esperienziali che accadono sempre uguali ma sempre diversi. È il tempo della scultura che si rivela per lenti affioramenti, in una continua alternanza di pieni e di vuoti, dove la materia si fa allo stesso

Fabrizio Prevedello, *s.t. (68) / Untitled*, 2012. Courtesy Cardelli & Fontana, Sarzana. Foto Dario Lasagni



Fabrizio Prevedello, *Yes, yes, Hemingway! (77)*, 2012. Courtesy Cardelli & Fontana, Sarzana. Foto Dario Lasagni

modo fisica presenza e traccia residua, rarefatta. Lo spazio della mostra diventa pertanto luogo: un luogo percorso da sottili energie, da attraversare in silenzio; un luogo da abitare e da ascoltare, in cui la scultura si racconta, lasciando sovente visibili i processi stessi di lavorazione. È come se Fabrizio Prevedello, attraverso l'investigazione di pratiche artigianali del fare, interrogasse le ragioni più profonde del linguaggio, di un gesto scultoreo che è prima di tutto azione connaturata alla geografia, alla memoria e all'identità di un luogo.

Fredde strutture in cemento, scheletri imponenti di architetture moderniste dismesse, diventano tracce residuali addossate alla parete o al suolo. Attorno a una di esse si propaga un cactus. La pianta in qualche modo si riappropria di quelle strutture e riattiva il senso di un paesaggio che ha finito un ciclo, ma che ne inizia un altro. Il senso del divenire si racconta, per affinità e contrapposizione, anche attraverso il ciclo dei bassorilievi delle piante di noce, scolpiti nel marmo bianco. Nei paesini delle Alpi Apuane, oggi in gran parte abbandonati, i noci piantati dall'uomo sopravvivono come segni di una geografia affettiva brutalmente interrotta, come traccia di un passaggio, di una memoria di vita trascorsa in quelle montagne. Ed è la montagna a chiudere il percorso. Il calco in gesso del Monte Sagro, fatto a memoria, come ritratto in assenza, diventa una forma instabile, sottoposta alle modificazioni continue dell'azione di scavo ed erosione. La struttura si smembra in tre pezzi articolati alle pareti, lasciando parlare il vuoto e il silenzio, che si fanno spazio primario di scultura. **Lara Conte**